



Lettera ai Presbiteri

« Crocifissi con Cristo sempre pronti all'abbraccio »

Carissimi,

il 'Mercoledì delle ceneri, inizio della Santissima Quaresima', come abbiamo cantato nella solennità dell'Epifania, annunciando il calendario delle feste, dà colore a questo nostro incontro mensile.

Ed è pertinente lo slogan «Crocifissi con Cristo sempre pronti all'abbraccio» proposto dal Piano Pastorale Diocesano, a metro valutativo, sintesi e prospettiva della nostra attività.

1. Lo slogan dice dei discepoli avvertiti che il discepolo non può avere e ipotizzare per la sua vita esito migliore dell'inserimento nella vita del Maestro nella fase discendente e in quell'ascendente, nell'umiliazione e nell'esaltazione.

Le due fasi, dall'uguaglianza con Dio (*Fil 2,6*), dal seno della Santa Trinità all'annientamento dell'incarnazione, della morte, della morte di croce e, da tale abisso alla gloria sono proposte in maniera magistrale da quel Paolo che alla sua professione di fede dà il colore del canto dell'innamorato: «Sono stato crocifisso con Cristo - dice - e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal 2,20*).

Questo canto, per essere molto noto, ci aiuta nella contemplazione.

a) Fase discendente: Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

b) Fase ascendente: Dio l'ha esaltato, gli ha dato il nome che è al di sopra d'ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si

pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (*Fil* 2,6-11).

2. La solidarietà di Dio incarnato con noi sue creature in Cristo Dio vero e vero uomo, non è mito, non è esaltata trasposizione letteraria. Essa è sostanza della fede cristiana, sua nervatura portante.

Cristo, insegna il calabrese Cassiodoro, 'nella passione invoca il Padre: 'Abbà, Padre! Allontana da me questo calice e domanda la risurrezione sulla quale la Chiesa dei santi fonda la sua fede'.

a) La Parola di Dio

Suggestiva l'immagine di Dio che libera il suo popolo e lo solleva come volatili impiumi su ali di aquile e lo fa venire fino a sé (cfr *Es* 19,4).

Si resta presi dalla scena di Gesù che, in fila con i peccatori, solidale con loro, si presenta al Battezzatore di Betania al di là del Giordano, per chiedere il battesimo di penitenza, per compiere ogni giustizia.

Va oltre però per forma e contenuto l'insegnamento degli apostoli.

«Egli - dice la prima lettera di Pietro - portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime» (*1Pt* 2,24-25).

Sulla croce è carico dei nostri peccati, 'egli si è fatto peccato', precisa Paolo.

«Dio trattò da peccato in nostro favore, colui che non aveva conosciuto peccato, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio» (*2Cor* 5,21).

E, ancora, come per rispondere al desiderio di pienezza, più che insegnare, propone un canto che non abbisogna tanto di spiegazioni, quanto di saporosa lettura. Dunque, leggiamo.

«In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità; voi avete in lui parte alla sua pienezza.

In lui voi siete stati circumcisi, della vera circoncisione di Cristo.

Con lui siete stati sepolti insieme nel battesimo,

in lui siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.

Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i

vostrî peccati perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Tale documento egli l'ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce; avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà e facendone spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo» (Col 2,9-15).

b) Significativa ed efficace la catechesi di S. Agostino

«Poiché il Signore volle prefigurare noi, che siamo il suo corpo mistico, nelle vicende del suo corpo reale, nel quale egli morì, risuscitò e salì al cielo. In tal modo anche le membra possono sperare di giungere là dove il Capo le ha precedute.

Dunque egli ci ha come trasfigurati in sé, quando volle essere tentato da Satana. Leggevamo ora nel vangelo che il Signore Gesù era tentato dal diavolo nel deserto. Precisamente Cristo fu tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato anche tu.

Perché Cristo prese da te la sua carne, ma da sé la tua salvezza, da te la morte, da sé la tua vita, da te l'umiliazione, da sé la tua gloria, dunque prese da te la sua tentazione, da sé la tua vittoria.

Se siamo stati tentati in lui, sarà proprio in lui che vinceremo il diavolo. Tu fermi la tua attenzione al fatto che Cristo fu tentato; perché non consideri che egli ha anche vinto? Fosti tu ad essere tentato in lui, ma riconosci anche che in lui tu sei vincitore. Egli avrebbe potuto tener lontano da sé il diavolo; ma, se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere, quando sei tentato» (Dal *Commento sui salmi* di S. Agostino, Sal 60,2-3).

c) Molto pertinente l'osservazione del Santo Padre che, in una delle sue catechesi del mercoledì, legge Lc 10,21: «In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto» spiegando, poi, con la consueta semplice profondità, che il nostro Signore Gesù Cristo, orante perfetto e perfetto obbediente, divenuto membro della famiglia umana, coinvolge, noi divenuti suoi, anche nella sua preghiera.

3. Dalla solidarietà cercata e stabilita da Dio con noi in Cristo nascono esigenze di tipo morale. E sono esigenze valide purché non abbassino la solidarietà a livello figurato ed esortativo.

a) Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, si da sottomettervi ai suoi desideri; non offrite le vostre membra come strumenti d'ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio. Il peccato, infatti, non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (*Rm 6,7-14*)

b) Prima, però è la **certa speranza, la fiducia**.

Per quanto amari si presentino gli avvenimenti privati e pubblici, per quanto i nemici ruggiscano e distruggano il Tempio e le sue pertinenze, la fiducia in Dio creatore e provvido non può che rimanere salda:

«O Dio, perché ci respingi per sempre, perché divampa la tua ira contro il gregge del tuo pascolo?

Ricordati del popolo che ti sei acquistato nei tempi antichi.

Hai riscattato la tribù che è tuo possesso, il monte Sion, dove hai preso dimora.

Volgi i tuoi passi a queste rovine eterne: il nemico ha devastato tutto nel tuo santuario.

Ruggirono i tuoi avversari nel tuo tempio, issarono i loro vessilli come insegna.

Come chi vibra in alto la scure nel folto di una selva, con l'ascia e con la scure frantumavano le sue porte.

Hanno dato alle fiamme il tuo santuario, hanno profanato e demolito la dimora del tuo nome; pensavano: "Distruggiamoli tutti"; hanno bruciato tutti i santuari di Dio nel paese.

Non vediamo più le nostre insegne, non ci sono più profeti e tra noi nessuno sa fino a quando...

Fino a quando, o Dio, insulterà l'avversario, il nemico continuerà a disprezzare il tuo nome?

Perché ritiri la tua mano e trattiene in seno la destra?

Eppure Dio è nostro re dai tempi antichi, ha operato la salvezza nella nostra terra.

Tu con potenza hai diviso il mare, hai schiacciato la testa dei draghi sulle acque.

Al Leviatàn hai spezzato la testa, lo hai dato in pasto ai mostri marini.

Fonti e torrenti tu hai fatto scaturire, hai inaridito fiumi perenni.

Tuo è il giorno e tua è la notte, la luna e il sole tu li hai creati.
Tu hai fissato i confini della terra, l'estate e l'inverno tu li hai ordinato.

Ricorda: il nemico ha insultato Dio, un popolo stolto ha disprezzato il tuo nome.

Non abbandonare alle fiere la vita di chi ti loda, non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri.

Sii fedele alla tua alleanza; gli angoli della terra sono covi di violenza.

L'umile non torni confuso, l'afflitto e il povero lodino il tuo nome.

Sorgi, Dio, difendi la tua causa, ricorda che lo stolto t'insulta tutto il giorno.

Non dimenticare lo strepito dei tuoi nemici; il tumulto dei tuoi avversari cresce senza fine» (*Sa/74*).

c) La Festa permanente degli amici di Dio

«Cantate al Signore un canto nuovo; la sua lode nell'assemblea dei fedeli. Gioisca Israele nel suo Creatore, esultino nel loro Re i figli di Sion.

Lodino il suo nome con danze, con timpani e cetre gli cantino inni.

Il Signore ama il suo popolo, incorona gli umili di vittoria.

Esultino i fedeli nella gloria, sorgano lieti dai loro giacigli» (*Sa/149*).

4. In sintesi. Crocifissi con Cristo perché Cristo, il Crocifisso, si è fatto solidale con noi. La salvezza altro non è che la solidarietà con Cristo, il Santo, fattosi solidale con noi peccatori, il divenire, per grazia, figli nel Figlio.

5. Ho iniziato queste righe annotando che il nostro incontro coincide con l'inizio della Quaresima.

Concludo pregando perché alla Quaresima siano ispirati letture, celebrazioni, propositi, vita.

È molto desiderabile ed essenziale che la Quaresima risvegli nei battezzati la consapevolezza della solidarietà voluta da Dio tra sé e l'umanità.

Solidarietà progettata da Dio, con sapienza ed amore, fin da prima della creazione del mondo, con l'umanità per renderla partecipe della sua pienezza di vita, del Paradiso.

Solidarietà realizzata in Gesù Cristo.

In lui Dio fa sua la vicenda umana, la nostra vicenda. Vicenda di nascita e di morte; di gioia e di dolore; di vittorie e di sconfitte.

Dio si è appropriato della nostra vicenda divenendo uomo, rendendosi presente, in qualche modo, ad ogni uomo.

Noi possiamo appropriarci della vicenda di Dio, del suo amore generoso, della sua vita coi sacramenti scaturiti dalla croce di Cristo, simboleggiati dal sangue e dall'acqua scorsi dal cuore, spaccato dal soldato di guardia sul Calvario in quel della Preparazione (cfr *Gv* 19,31), come l'acqua che usciva da sotto la soglia del tempio verso oriente (cfr *Ez* 47,1).

6. Poniamoci al sicuro, dice la Liturgia di questo tempo quaresimale, nelle pieghe della giustizia di Cristo attribuita a noi dal Padre, con costanza, nella quotidianità. Egli assicura:

Vivo ego dicit Dominus; / nolo mortem peccatoris / sed ut magis convertatur et vivat.

7. Obbediamo all'esortazione dell'antica Torà: «Cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima. Con angoscia, quando tutte queste cose ti saranno avvenute, negli ultimi giorni, tornerai al Signore tuo Dio e ascolterai la sua voce, poiché il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri» (*Dt* 4,29-31).

8. Riflettiamo sul fatto che essere felici della propria fede è il segno della fede sincera. Felicità e sincerità di fede che non vorremmo mancasse né a noi né a quanti ci sono creditori per debito di sangue o per il dovere della missione.

Buona Quaresima, con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 9 Marzo 2012.

+ Iguazio Lamblito